

COME È NATO *ALLA CASSA*

Preferisco leggere piuttosto che scrivere. Quando scrivo è perché sono mosso da una fascinazione. La fascinazione arriva dopo aver a lungo osservato e vissuto. Quando giunge, nel mio caso, la scrittura può declinarsi in diversi modi: versi, drammaturgia, prosa. Per anni ho frequentato numerose sale scommesse. Mi fermavo a guardare le partite e scommettevo, ma oltre allo spettacolo calcistico, in queste sale, andava in scena un altro spettacolo: il delirio, in parte tragicomico, degli scommettitori. Più lo scommettitore delira e più si perde. E perdendosi incarna alla perfezione l'essenza del giocatore: martire di se stesso e del gioco d'azzardo. Il vero giocatore è come un piromane, ma invece di bruciare verdi colline o montagne brucia denari e più le fiamme divampano più aumenta la sua dipendenza e la sua schiavitù. E così facendo brucia anche la sua rispettabilità. Questo aspetto è ciò che mi ha affascinato da subito. In un mondo dove successo, denaro e rispettabilità sembrano essere gli unici obiettivi degni di nota per gran parte del genere umano, i giocatori che rinunciano alla rispettabilità e si sputtanano mi sono parsi come dei folli santi che bestemmiano in un deserto. E così ho cercato di raccontare il loro mondo, plasmato dall'ossessione per la scommessa e segnato irrimediabilmente dalla sconfitta. Questo è il primo impulso che ha spinto la scrittura, ma ce n'è un altro, legato alla pittura, altra mia fascinazione. E così, insieme ad una serie di personaggi sgangherati, tutti, ovviamente, in preda al raptus del gioco d'azzardo, è nato il protagonista. E qui mi è venuta, ancora una volta, incontro la realtà. A Mantova, in via Carducci, dove ho ambientato il romanzo e dove ho vissuto per quasi dieci anni, c'è una donna che svolge un mestiere raro: copia e vende i grandi capolavori della storia dell'arte. Il suo studio dà sulla strada e passeggiando la si può osservare comodamente dipingere un Botticelli o un Mantegna. E così l'ho trasfigurata ed è nato Leandro, protagonista e io narrante del romanzo che nella vita svolge lo stesso mestiere della signora mantovana di via Carducci. Una volta incontrato Leandro tutto era pronto. Il mondo che volevo raccontare era dentro di me e davanti ai miei occhi. Per quasi un anno ho dipinto scrivendo e ho scommesso insieme a Leandro e ai suoi compagni di gioco. E mentre scrivevo mi sono reso conto che scrivere e dipingere sono atti non così lontani dallo scommettere ed è un po' come giocare, combinare strategie e inventare sistemi; e poi scrivere, come ha detto un grande scrittore, è mettere la testa dentro il buio come fanno i giocatori d'azzardo e perdere la rispettabilità.

IGOR ESPOSITO